



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

BIBLIOTECA
C.R.E.L.E.B.

Edmond, Mercedes e gli altri.
La fortuna italiana de *Il Conte di Montecristo*

a cura di Elisa Molinari e
della Biblioteca

Esposizione temporanea
Università Cattolica del S. Cuore
Sede di via Nirone 15
9-21 maggio 2011

Premessa

Il conte di Montecristo di Dumas è una delle opere più lette e più fortunate degli ultimi 150 anni. Romanzo del ritorno e insieme della sete di vendetta, ha rappresentato e ancora rappresenta un testo dalla forte carica emotiva in grado di avvincere il lettore fin dalle prime pagine, nonostante la sua mole.

La vicenda del romanzo è nota. Dopo essere riuscito a fuggire dal Castello d'If e diventato ricco grazie al tesoro dell'isola di Montecristo, Edmond Dantès non si manifesta subito con la sua vera identità, ma si mostra al mondo con travestimenti differenti. Così come nel castello di If l'identità gli era stata tolta, ora egli ne assume tre diverse: quella dell'abate Busoni, quella di Lord Wilmore e quella – infine – del Conte di Montecristo, con le quali consumerà la sua vendetta. Edmond ripagherà i suoi nemici della loro stessa moneta, intromettendosi nelle loro vite, fingendosi amico e distruggendole dall'interno, come in una sorta di contrappasso dantesco.

Eppure, il libro – che è anche un grande affresco della storia e della società francese ed europea di pieno Ottocento – non si conclude come il lettore vorrebbe. Alla fine del romanzo, Mercedes, dopo aver scoperto gli inganni di Mondego, ritorna a vivere al villaggio catalano di Marsiglia dal quale proveniva. Ci si aspetterebbe che Dantès faccia altrettanto, che si riprenda la vita semplice che gli era stata tolta anni prima. Ma questa vita ormai non gli appartiene più: e in un finale del tutto inaspettato il lettore assiste alla sua partenza per l'Oriente insieme alla sua nuova compagna, la principessa Haydée, che lo ha affiancato negli anni della vendetta senza mai chiedergli nulla del suo passato, amandolo incondizionatamente.

Questa piccola esposizione nasce da un meticoloso lavoro di ricerca di Elisa Molinari che ha raccolto con paziente impegno una serie piuttosto nutrita di esemplari relativi alla fortuna italiana dell'opera dumasiana, presentando questo materiale in una Tesi di Laurea discussa nel febbraio del corrente anno sotto la guida del prof. Edoardo Barbieri.

La Biblioteca – da sempre sensibile non solo all'arricchimento del proprio patrimonio librario, ma anche alla sua valorizzazione – ha deciso di organizzare in collaborazione con il C.R.E.L.E.B., diretto dal prof. Edoardo Barbieri, una mostra che evidenziasse l'importanza di questi “reperti” e insieme potesse mostrare alcuni esemplari ottocenteschi conservati nelle collezioni librerie della nostra istituzione. La Biblioteca ringrazia la Direzione di Sede, che ha messo a disposizione gli spazi e la struttura; il professor Edoardo Barbieri, per la collaborazione all'organizzazione e i preziosi suggerimenti, e, infine, tutti coloro (speriamo molti!) che visiteranno la mostra in questi giorni.

Edmond, Mercedes e gli altri.

La fortuna italiana de *Il Conte di Montecristo*

di Elisa Molinari

Durante uno dei numerosi soggiorni italiani, Alexandre Dumas padre, nel 1842, accetta di accompagnare il giovane figlio del re di Vestfalia Girolamo Bonaparte all'isola d'Elba. In un articolo del 17 settembre 1857 apparso su «Le Monte-Cristo, journal hebdomadaire de romans, d'histoire, de voyage et de poésie», uno dei molteplici giornali da lui fondati, l'autore racconta ai propri lettori le felici circostanze che lo portarono a conoscere l'isola di Montecristo. Dumas ricorda infatti che, dopo essere scampati da un violento temporale, proprio come il protagonista de *Il Conte di Montecristo* dopo la fuga dal castello d'If, si era recato con il suo giovane ospite all'isola d'Elba dove era venuto a conoscenza dell'isola vicina, Montecristo appunto, ispirazione per il suo futuro romanzo.

Avvalendosi dei suggerimenti e della stretta collaborazione di Auguste Maquet, uno degli svariati scrittori che facevano parte della sua 'bottega', e riprendendo *Le diamant et la vengeance* di Peuchet, Dumas inizia a scrivere il proprio capolavoro, suddividendo il racconto in tre parti ambientate a Marsiglia, Roma e Parigi. La pubblicazione a puntate sul «Journal des Débats» durò circa diciotto mesi (dal 28 agosto 1844 al 16 gennaio 1846) e fu caratterizzata da imprecisioni, numerose ricapitolazioni dovute alla mole del testo e ritardi, legati soprattutto agli accordi che Dumas aveva preso per scrivere un altro *feuilleton*, *La regina Margot*, per «La Presse». Nonostante tutto, alla fine del lavoro, Dumas si riprometteva di continuare le avventure di Edmond, uno dei personaggi a cui più si era affezionato.

La diffusione e l'accoglienza del pubblico nei confronti de *Il Conte di Montecristo* furono entusiastiche: il popolo faceva la fila ai gabinetti di lettura per poter assaporare le avventure di Edmond e personalità importanti, dall'Ottocento fino ai giorni nostri, hanno manifestato la propria passione per l'opera: re Edoardo VII, per esempio, raccontava di svegliarsi alle quattro del mattino per poter leggere in tutta tranquillità il romanzo così come Roland Barthes che si immergeva volentieri nella lettura prima di addormentarsi.

Il Conte di Montecristo fu tuttavia condannato dalla Chiesa per i suoi contenuti licenziosi e anticlericali fin dalla sua prima pubblicazione, mentre nel 1863 venne condannata tutta l'opera dello scrittore francese. La messa all'Indice, rispetto al XVI secolo, aveva un vigore molto meno marcato: c'era addirittura chi, come Renan e Gregorovius, la riteneva la miglior pubblicità possibile. Interessanti a questo proposito sono alcuni articoli apparsi su «Civiltà Cattolica» nella seconda metà dell'Ottocento dove, al di là del contenuto, si condanna la scelta del genere romanzo, protagonista di un'inesorabile decadenza:

Divenuto un'industria, una guadagneria, il romanzo non poté badare ad altro che a secondare i gusti più corrotti, massimamente che venne di moda di dare i romanzi giorno per giorno nei *Feuilletons*, ossia nelle Appendici dei giornali; e quindi i romanzi non andarono più, come accade dei libri od anche delle pubblicazioni mensili e quindicennali dei periodici, soltanto delle persone colte, ma in quelle altresì della plebe e della stessa feccia de' trivii.¹

Per quanto riguarda l'Italia, l'opera è protagonista di uno strano paradosso: all'accoglienza calorosa del pubblico non corrisponde un'adeguata attenzione da parte della critica. Il romanzo, raccontato perfino nell'Italia del secondo Ottocento nelle veglie comunitarie, pratica all'epoca molto diffusa, non ha mai goduto dell'attenzione degli studiosi. Perfino da un'inchiesta promossa dalla Società Bibliografica italiana del 1906, *I libri più letti dal popolo italiano*, il romanzo di Dumas si trova in cima alle classifiche delle preferenze del popolo.

¹ *Genesi storica del decadentismo del romanzo*, «La Civiltà Cattolica», serie XVII, fascicolo 1189, 1899, p. 183.

Le direttrici indagate dagli studiosi sono state due: l'analisi del personaggio del Conte di Montecristo in riferimento al Superuomo nietzschiano e l'analisi del genere *feuilleton*. Antonio Gramsci nei suoi *Quaderni del carcere* non esita a definire *Il Conte* il più 'oppiaceo' dei romanzi in quanto il protagonista esalta il lettore, che si immedesima nel personaggio che subisce un'ingiustizia, offrendogli il modello di una giustizia trascendente. Ricorda, inoltre, come Friederich Nietzsche fu influenzato dai *feuilletons* francesi per la sua concezione di Superuomo in quanto tale letteratura era molto diffusa tra gli intellettuali almeno fino al 1870. I capitoli *Ideologia* e *La colazione*, presi in considerazione dal fondatore del Partito Comunista, incarnano perfettamente quelle idee poi sviluppate dal filosofo tedesco. Sarà Umberto Eco a riprendere queste considerazioni cinquant'anni dopo in *Il superuomo di massa*. Nella sua riflessione, però, l'autore de *Il nome della rosa* fa notare come nella narrazione il Superuomo ceda il passo al prototipo del personaggio del romanzo d'appendice assecondando le aspettative dei lettori: nel finale Edmond «veleggia felice per lidi ignoti al fianco della donna che lo amava in silenzio, e ridiventa uomo per non mettere in crisi gli acquirenti del *feuilleton*».²

Scorrendo la lista di coloro che si sono occupati dell'opera si nota come gli interventi derivino, nella maggior parte dei casi, dalla passione per il romanzo inteso come meccanismo narrativo ottimamente congeniato. Nel 1967 Italo Calvino pubblica *Ti con Zero* dedicando un racconto, l'ultimo della raccolta, a *Il Conte di Montecristo*. Anche Edmondo De Amicis, così chiamato dalla madre in onore di Edmond Dantès, racconta di essere stato preso da ragazzo dal furore delle letture romanzesche, soprattutto delle opere di Dumas, in assoluto le sue preferite. In anni recenti anche Rita Charbonnier ha dedicato il suo *La strana giornata di Alexandre Dumas* allo scrittore francese.

Snobbato dalla critica, considerato troppo povero di contenuti degni di nota, il romanzo ha però, da sempre, conosciuto un enorme numero di edizioni e rielaborazioni. In Italia sono state ben settantasei, per quarantasei editori diversi, le edizioni conosciute da *Il Conte di Montecristo*. La prima, per Andrea Nanni di Livorno in quattro tomi in ottavo, risale addirittura al 1846. Interessante rilevare come i principali repertori sui libri dell'Ottocento e le principali case editrici del Novecento, indichino l'edizione Borroni e Scotti del 1846/47 come la più antica italiana, a testimonianza della scarsa attenzione riservata all'opera francese. Dato ancora più singolare il fatto che le numerose edizioni novecentesche si rifacciano, in maniera poco velata, alle traduzioni di fine Ottocento per Salani e Sonzogno, come fa notare Donzelli nella sua ultima edizione, proponendo, a distanza di un secolo e mezzo, una nuova traduzione.

Guardando alla storia delle edizioni, appare singolare il fatto che ben ventisette, circa il 35% del totale, siano illustrate. Da un punto di vista cronologico si nota come la frequenza delle edizioni sia stata spesso condizionata da fattori esterni. Con l'avvento del cinema e della televisione, si rileva come in prossimità di queste trasposizioni, gli editori abbiano deciso di lanciare sul mercato nuove edizioni del testo. Nel 1966, anno dello sceneggiato Rai con protagonista Andrea Giordana, ne furono proposte ben sette diverse.

I risultati più interessanti per capire la reale fortuna del romanzo in Italia si trovano in una serie di rielaborazioni e riduzioni che il testo ha conosciuto fin dagli inizi del XX secolo. Questa serie di iniziative, ascrivibili al genere della paraletteratura, permettono di comprendere come e quanto l'opera sia stata letta. Tra le rielaborazioni trovano posto due particolari iniziative che hanno coinvolto il testo: le figurine Liebig e le strisce della Magnesia S. Pellegrino. In entrambi i casi, il testo, ridotto e illustrato, veniva distribuito gratuitamente agli acquirenti del prodotto permettendone la diffusione presso larghi strati della popolazione. Altro importante sintomo della sua popolarità è *Er Conte di Montecristo*, divertente poemetto in sestine romanesche di Ugo Coppari del 1962, dove viene parodiato il famoso *feuilleton*, giocando sul fatto che il testo fosse ormai noto e potendo qui prendere in giro personaggi, trame e situazioni.

Tutte queste iniziative, a cui se ne possono aggiungere molte altre – come la Parodia Disney e la pubblicazione della sceneggiatura della *fiction* Rai del 1966, per citarne alcune – sono le chiavi per capire le fortune de *Il Conte di Montecristo* in Italia. Nonostante la ridondanza, la trama a tratti banale e ripetitiva, il romanzo, insieme a tutte le sue rielaborazioni e riduzioni, è stato e rimane uno dei titoli più apprezzati e conosciuti dal pubblico italiano.

² UMBERTO ECO, *Il Superuomo di massa*, Roma, Cooperativa scrittori, 1976, pp. 107-8.

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

1.

Il Conte di Monte Cristo di Alessandro Dumas

versione dal francese di Oreste Ferrario

Milano, per Borroni e Scotti, 1847, 2^a ed. (in quattro voll.)

Si tratta della seconda ed. italiana dell'opera dumasiana, con le illustrazioni in antiporta ad opera di Santamaria. Risulta particolarmente interessante la premessa apposta dagli editori, di cui diamo uno stralcio: "Tanto fu il grido che questo a giusta ragione celebrato romanzo di Dumas alzò di sé per tutta Francia e altrove, che, fattene molte edizioni in varii idiomi, ebbero tutte pronto spaccio in brevissimo tempo. Noi pure, benchè già prevenuti da altra città italiana, ne intraprendemmo una versione che, riuscita in massima parte di universale aggradimento, ci spronò, esaurita totalmente la prima edizione, a dar mano ad altra..."

2.

Il Conte di Montecristo

Azione mimica in tre parti di Giuseppe Rota da prodursi sulle scene dell'I.R. Teatro alla Canobbiana nell'autunno del 1856

Milano, Tipografia Paolo Ripamonti Carpano, 1856, pp. 24

Raro esemplare di canovaccio per un balletto in tre parti: "Il delatore", "Il tesoro", "La giustizia di Dio".

3.

Il Conte di Montecristo

A cura di Mario Sgarbossa, illustrazioni di Janet-Lange e Gustav Janet

Collana "Biblioteca romantica illustrata"

Milano-Firenze-Venezia, Sonzogno, 1867, pp. 522

Prima edizione italiana illustrata, per opera della Sonzogno nel 1867. Lo scopo della casa editrice era quello di "rivolgersi a un pubblico rimasto sin ad allora estraneo alla lettura, ovvero al pubblico della piccola borghesia e dei ceti operai cittadini emergenti dal processo di industrializzazione e di sviluppo economico" (A. Gigli Marchetti). *Il Conte di Montecristo* è uno dei titoli di punta della collana. Dall'edizione è possibile ricavare pochissimi dati: sono taciuti il nome del traduttore e quello dell'illustratore è in alcuni casi poco leggibile. Oltre al testo disposto su due colonne, sono presenti ottanta immagini, collocate sempre a metà della gabbia della pagina. Caratterizzata da un formato poco maneggevole, questa edizione è una vera e propria pietra miliare della fortuna de *Il Conte di Montecristo*, sia per aver accostato il testo alle immagini, sia, come si è spiegato precedentemente, per la traduzione dal francese che è stata riproposta per oltre un secolo da numerosi altri editori.



Una pagina illustrata dell'edizione Sonzogno

4.

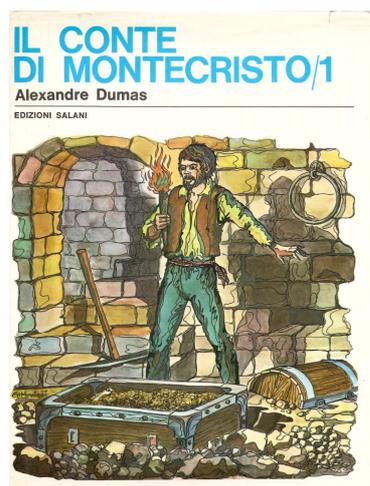
Il Conte di Montecristo

A cura di Mario Sgarbossa, illustrazioni dalla prima edizione illustrata

Collana "I grandi libri", nuova serie, 57

Firenze, Salani, 1973, pp. 165, 170

I due volumi di questa edizione "tradotta e condensata" da Mario Sgarbossa, contengono "le figure dalla prima edizione illustrata", ovvero le illustrazioni in bianco e nero, qui in tonalità seppia, dell'edizione Sonzogno del 1867. Inserita nella collana "I Grandi Libri", l'edizione è corredata da "I Sedicesimi Salani", due brevi supplementi che propongono dati, riflessioni e spunti su tematiche relative al romanzo.



La copertina dell'ed. Salani 1973

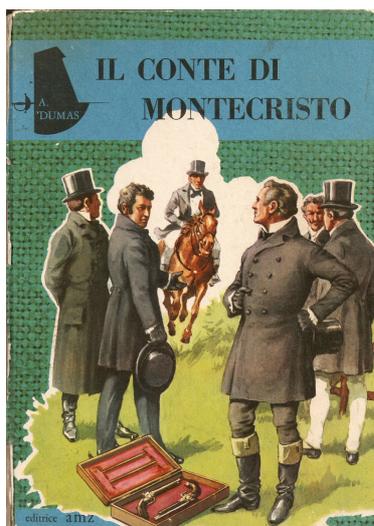
5.

Il Conte di Montecristo

A cura di Francesco Perri, illustrazioni di Domenico Natoli

Milano, AMZ, 1962, pp. 156

L'edizione AMZ è una riproposizione dell'edizione Genio del 1950: pur non essendo possibile ricostruire il nesso tra le due case editrici, le illustrazioni, sia a colori che in bianco e nero, di Domenico Natoli e il confronto del testo dimostrano la dipendenza tra l'edizione del 1962 e quella del 1950. Le illustrazioni di Natoli furono usate e adattate, inoltre, nel 1953 per le strisce dell'edizione "Magnesia S. Pellegrino".



La copertina dell'ed. AMZ del 1962

6.

Il Conte di Montecristo

Romanzo per ragazzi di Alessandro Dumas

A cura di A.B. Migliarini, illustrazioni: Guizzardi

Collana "Capolavori", 5

Milano, Editrice Boschi, 1960, pp. 149

Si tratta di un'edizione di piccolo formato illustrata da Guizzardi, inserita nella collana "I Capolavori". Il testo è composto da novantasei brevi capitoli (ventuno in meno dell'edizione originale) che raccontano in maniera essenziale ma fedele la vicenda del romanzo. L'edizione deve aver conosciuto un buon successo di pubblico: negli anni seguenti numerose sono state le ristampe che la Boschi ha pubblicato, ben sei in sedici anni.



Un'illustrazione dell'ed. Boschi

7.

Il Conte di Montecristo

Versione per ragazzi

Traduzione e riduzione per ragazzi di Fernando Piranez; illustrazioni di Gianni Renna.

Collana "I Classici", XXXIII

Milano, Fabbri, 1960, pp. 148

L'edizione Fabbri del 1960 non presenta particolari motivi di interesse, rispetto ad altre riduzioni del medesimo torno d'anni: il testo, in trentadue capitoli, si limita a raccontare gli eventi salienti della storia e le illustrazioni, quattro in centocinquanta pagine, sono collocate in luoghi diversi rispetto alla scena che rappresentano. Questa edizione è emblematica del paradosso di cui è soggetto *Il Conte di Montecristo*: nonostante il numero elevato di edizioni conosciute dal romanzo, ben settantasei, la qualità di molte di esse è stata spesso mediocre e priva di spunti degni di nota.

8.

Il Conte di Montecristo

Versione di A.B. Migliarini, illustrazioni di Zucca

Collana "Strenna", 56

Milano, Boschi, 1966, pp. 149

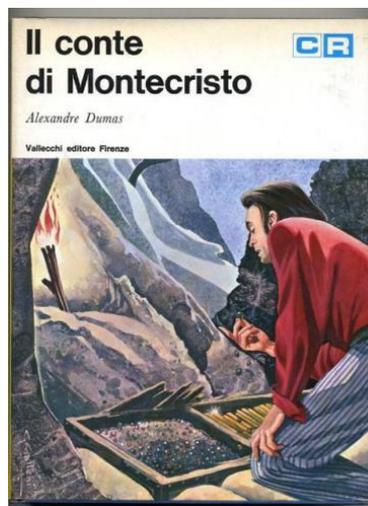
L'edizione Boschi del 1966, inserita nella colonna 'Strenna', nonostante alcuni particolari, non è altro che la copia dell'edizione del 1960. Nonostante una copertina e un formato diverso, il testo e le illustrazioni restano immutati (anche se il nome dell'illustratore indicato nel frontespizio cambia da Guizzardi a Zucca, le tavole restano le medesime). A variare in maniera significativa rispetto all'edizione precedente è lo specchio di stampa, molto più ridotto nell'edizione del 1966, in modo da lasciare ampi spazi bianchi intorno al testo.

9.

Il Conte di Montecristo

A cura di Daniele Pucci, illustrazioni di Carlo Galleni.
Collana “CR, Classici per ragazzi”
Firenze, Vallecchi, 1970, pp. 202

Interessante la scelta di suddividere il testo in novantasei capitoli (diciassette in meno dell'originale) mantenendo gli stessi titoli che si ritrovano nelle edizioni integrali del romanzo. L'edizione Vallecchi riesce a sopperire allo scarso numero di immagini, otto in totale, con un'attenzione al testo molto più spiccata rispetto alle altre edizioni per ragazzi.



La copertina dell'ed. Vallecchi

10.

Il Conte di Montecristo

Illustrazioni di Domenico Natoli
Collana di libri celebri ridotti e illustrati, a cura Laboratorio Chimico Farmaceutico E. Granelli SpA
Milano, produttore della famosa “Magnesia S. Pellegrino”, n. 23
Milano, Magnesia S. Pellegrino, 28 aprile 1953

Questa particolare edizione si deve alla Magnesia S. Pellegrino, capace, negli anni Cinquanta, di inventarsi un originale espediente pubblicitario per reclamizzare i propri prodotti. Fu creata, infatti, una collana di quarantacinque titoli, “I Libri celebri”, che, a fumetti, raccontava quarantacinque dei più famosi romanzi conosciuti. La striscia, che veniva regalata in farmacia agli acquirenti del prodotto, era caratterizzata da una copertina con una fascia rossa sulla sinistra e dal formato ridotto. Il numero ventitré della collana, *Il Conte di Montecristo*, fu illustrato, in un'alternanza di strisce colorate e in bianco e nero, da Domenico Natoli, che, a distanza di alcuni anni dall'edizione Genio, riproponeva le stesse immagini adattandole al nuovo formato.

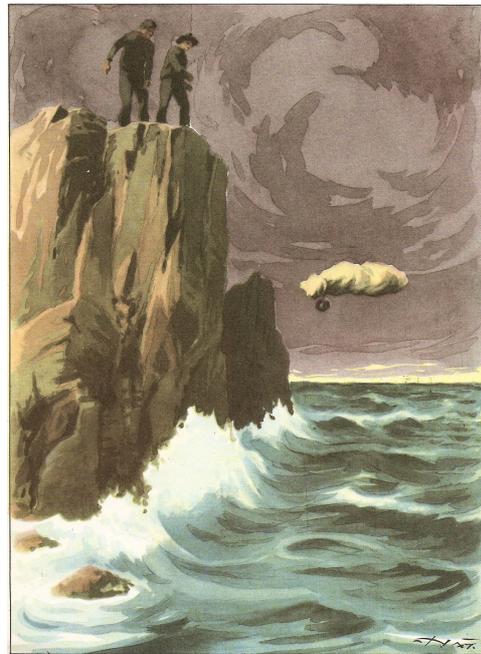




Pagina di introduzione dell'album "Magnesia S. Pellegrino"



L'evasione di Dantès nel fumetto "Magnesia"



L'evasione di Dantès nell'ed. Genio (e poi AMZ)

11.

MAX BUNKER (1939-)

Alan Ford. *Il Conte di Montecristo*

n. 485 – novembre 2009 – Anno XLI

Il fumetto di Alan Ford rappresenta una delle numerose rielaborazioni condotte sul testo dumasiano. La trama, infatti, viene usata come canovaccio per la sgangherata rappresentazione teatrale messa in scena dal gruppo TNT, protagonista delle avventure degli albi. Numerosi, negli anni, sono state le riduzioni a fumetti conosciute dal romanzo: dalle strisce della Magnesia S. Pellegrino, alla parodia Disney di *Paperino e il Conte di Montecristo*, passando per la serie “I Roditek”, per chiudere con l’albo a fumetti ideato da Max Bunker.

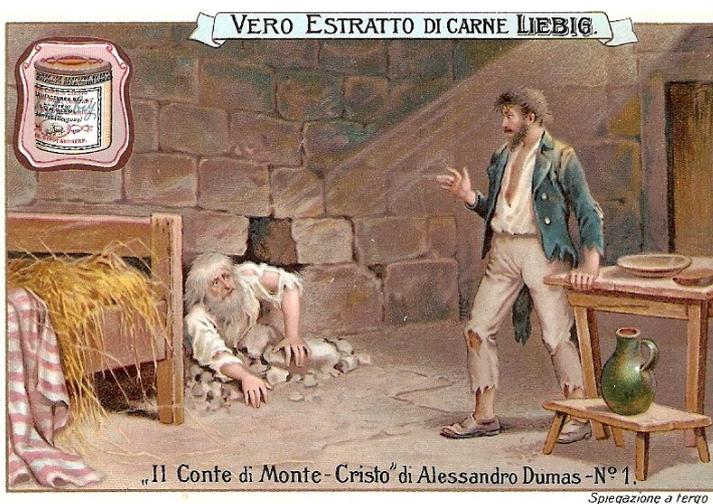
12.

Il Conte di Montecristo

6 Figurine Liebig, 1902. N. catalogo Sanguineti: S_0697

Una delle rielaborazioni più curiose del capolavoro dumasiano si deve alla Liebig, compagnia fondata dal chimico tedesco Justus Von Liebig il quale, a partire dalla fine del XIX secolo, decise di regalare delle figurine di vario soggetto agli acquirenti del prodotto. Esse, stampate per quasi un secolo, mantennero inalterate alcune caratteristiche: il barattolo di ceramica bianca disegnato sul *verso*, la firma in blu di Liebig e la qualità della stampa in cromolitografia (poi divenuta fotocromolitografia). La serie dedicata al *Conte di Montecristo* è composta da sei parti ognuna delle quali presenta sul *recto* un’immagine a colori e, sul *verso*, la spiegazione della trama e alcuni consigli su come cucinare al meglio i prodotti Liebig.

Il *recto* della prima figurina “Liebig” della serie “Il conte di Monte-Cristo”: l’incontro con l’abate Faria.



Il *verso* della prima figurina “Liebig” della serie “Il conte di Monte-Cristo”.

VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG
fabbricato a Fray-Bentos e Succursali (America del Sud).

Le più alte onorificenze alle primarie Esposizioni fino dal 1867.
Fuori Concorso in tutte le Esposizioni dopo il 1885.

GENUINO soltanto se l'etichetta di ogni vaso porta la firma J. v. Liebig in carattere azzurro, qui riprodotta.

Nella stagione estiva, quando la carne fresca ed il brodo che si ottiene si guastano rapidamente e si è sovente obbligati a disperderli, l'Estratto di Carne Liebig riesce d'un' utilità straordinaria conservandosi sempre inalterato a qualsiasi temperatura.

Il Conte di Monte-Cristo.

1. Edmondo Dantes, giovane marinaio, sotto il regno di Luigi XVIII, accusato falsamente di cospirazione bonapartista, fu imprigionato nel castello d'If. Durante i 14 anni che durò la sua prigionia, fece la conoscenza di un certo abate Faria che pervenne sino a lui per una apertura pazientemente praticata nel muro. Queste prigioniero, avendo offerto al governo dei milioni che pretendeva sapere ove erano nascosti, veniva considerato come pazzo.

Guardarsi dalle contraffazioni.

DISTRIBUZIONE GRATUITA ai Signori consumatori dell'Estratto o del Popone di Carne della Compagnia Liebig.

FURNACELLI-MILANO

Il *recto* della seconda figurina “Liebig” della serie “Il conte di Monte-Cristo”: Dantès è salvato dalle acque.



Il *recto* della terza figurina “Liebig” della serie “Il conte di Monte-Cristo”: Dantès trova il tesoro.



Il *recto* della sesta figurina “Liebig” della serie “Il conte di Monte-Cristo”: il conte salva dal fallimento il figlio dell’armatore Morel.



13.

Il Conte di Montecristo Romanzo

Fotogrammi tratti dal film diretto da Rowland V. Lee nel 1934
Torino, Edizioni Taurinia, 1938, pp. 64

L'edizione Taurinia si collega alla trasposizione filmica del romanzo del 1934: la copertina, infatti, raffigura i due protagonisti del film, Robert Donat e Elissa Landi; all'interno, inoltre, sono presenti tre fotogrammi tratti dal film, inseriti nel testo in maniera casuale. Oltre ai fotogrammi, la cura per il testo si rivela minimale: la trama viene ampiamente ridimensionata e i titoli dei capitoli sono del tutto alterati rispetto alle edizioni integrali del romanzo.



Copertina dell'edizione Taurinia

14.

Il Conte di Montecristo

Sceneggiatura televisiva di Edmo Fenoglio e Fabio Storelli
Introduzione di Edmo Fenoglio, fotogrammi tratti dallo sceneggiato RAI del 1966
Collana "I romanzi alla TV", Anno 1, numero 1, dicembre 1966
Torino, ERI, 1966, pp. 154

Sull'onda del successo dello sceneggiato RAI con Andrea Giordana, nel 1966 ERI inaugurava una collana dal titolo "I romanzi alla TV", proponendo la sceneggiatura di fortunate serie televisive, tra cui *Il Conte di Montecristo*. Il volume è ben strutturato: nelle prime pagine si trova un'introduzione scritta dal regista, Edmo Fenoglio, seguita da una lista dei personaggi accompagnata dalle fotografie degli attori. La sceneggiatura è divisa in otto parti, quante sono le puntate televisive; ognuna, oltre a riportare le battute recitate dagli attori, è accompagnata da numerosi fotogrammi di diversa grandezza.



FARIA - Le mie carte anatomiche: lo ho studiato medicina a Salerno (Mostra delle carte).



DANTES - Vorrei essere come te! Sapere le cose che tu sai!
FARIA - Sono così diverso da te?
DANTES - Molto... troppo.

FARIA - Macché...; mettilti alla prova e lo saprai: è un gioco di volontà. E per attirare l'interesse al gioco occorre uno sponchietto per le allodole, capiscimi: occorre un motivo qualsiasi, per cominciare; superare lo sforzo di cominciare: i «no» che ti senti venire su da dentro, i «dopo», gli «aspetta un po'», i «domani», tutta la tua pigrizia si scatena. Ma poi? Quando la mente si libera grado a grado e non vuole più far altro che liberarsi sempre di più, sciogliersi, districarsi, snodarsi ecco, l'infinito si apre davanti a te, inerte ancora, sarai tu a fecondarlo perché lo vorrai conoscere tu...

DANTES - Non capisco, lo non capisco cosa dovrei conoscere, non so niente di... conoscere; lo voglio sapere una sola cosa: perché mi trovo qui, rinchiuso qui dentro?

FARIA - Come sono andate le cose?

DANTES - Ero al mio pranzo di fidanzamento, arrivavo dei gendarmi, mi portano dal procuratore del Re. Una lettera anonima aveva informato che io ero un bonapartista, e che ero incaricato di consegnare una lettera di Napoleone per uno, non so chi sia, un certo Noirtier...

FARIA - Noirtier?

DANTES - Lo conosci?

FARIA - Sì. Conosco uno che era fedelissimo di Napoleone e che si chiamava Noirtier... Va avanti, allora?

DANTES - Il procuratore mi chiede la lettera che

dovevo portare a Noirtier, gliela do, lui l'apre. La legge Sembra molto colpito dalla mia disgrazia. Poi mi chiede se lo l'avevo fatta vedere a nessuno, e a nessuno», dico io. Allora lui getta la lettera nel fuoco. Non capisco come sia passato tutto questo tempo se io non sono ancora uscito di qui, quando Villefort, il procuratore... mi aveva...

FARIA - Come?

DANTES - Villefort mi aveva promesso...

FARIA - Sai chi è Noirtier... lo sconosciuto Noirtier: per Villefort? Suo padre.

DANTES (griso) - Ora vedo, Faria! Vedo! Per coprire il padre, io, io!

FARIA - Calmati! Zitto! Vuoi rovinarci, te e me!

DANTES - Io, qui dentro, per colpa sua!

FARIA - Basta, basta!

DANTES (si calma, il suo occhio si fa fisso) - Villefort! Ma Villefort, non basta. Chi è stato a scrivere... Tu puoi aiutarmi, fallo, aiutami. (Faria lo guarda, con una curiosa espressione sul volto).



Farmi capire chi ha scritto la lettera che mi ha condotto qui. E' tutto confuso, dentro. Ma lo voglio sapere.

FARIA - Smettila! Vuoi avere un nome, per farne che? Cosa credi che ti serva, chiuso in un carcere?...

DANTES - Uscirò un giorno.

FARIA - E chiedi a me che sia io a darti la certezza della colpa di un uomo, perché possa meritarsi davanti ai tuoi occhi, la morte...

DANTES - Ho bisogno di sapere, che altro ho dalla vita?!... Io stavo sposando la donna che amavo, e quest'uomo — non so per che cosa — mi getta in carcere... (Scoppia in lacrime).

15.

Il Conte di Montecristo

Roma, Donzelli, 2010, pp. 1124

Traduzione di Gaia Panfili, introduzione di Claude Schopp

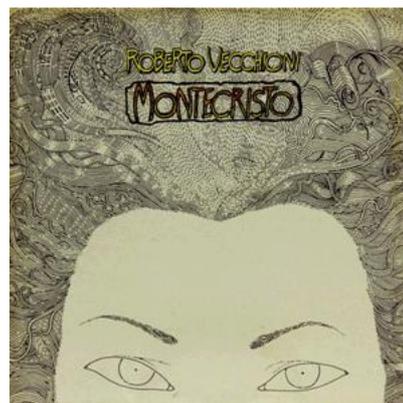
L'edizione Donzelli si segnala, oltre che per il notevole apparato di note al testo, per i Dizionari dei personaggi e delle persone, per l'Indice dei luoghi, per la sua traduzione. L'editore romano propone, infatti, una traduzione affidata a Gaia Panfili, condotta sull'edizione francese stabilita da Claude Schopp. L'importante studioso francese ha segnato un traguardo fondamentale nella storia del romanzo dumasiano il quale, fino a quel momento, era stato pubblicato con una serie di lacune dovute alla vicende della gestazione del *feuilleton*: Schopp ha restituito il testo alla versione più vicina a quella pensata dall'autore, andando a recuperare i manoscritti originali del romanzo, sparsi per tutta la Francia.

16.

Roberto Vecchioni, *Montecristo*

LP, 1980 (Philips Records)

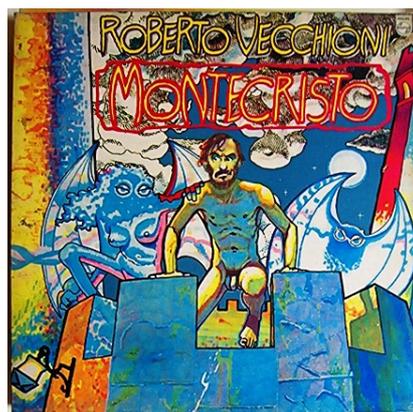
Anche il cantautore Roberto Vecchioni (1943-) si è lasciato ispirare dalle vicende del romanzo dumasiano nell'album *Montecristo* del 1980. La copertina dell'LP si apre in tre parti e rappresenta il cantautore mentre cerca di scappare da una torre (Il Castello d'If). Venne ideata da Michelangelo Romano e dal celebre fumettista Andrea Pazienza (1956-1988), che l'ha anche disegnata, continuando una collaborazione con Vecchioni che datava dall'album precedente, *Robinson, come salvarsi la vita* (1979).



Oggi ho scavato un buco
che non porta in nessun posto, come ieri.
Ho messo sottoterra il frigorifero
ed un po' dei tuoi pensieri.
Le ballerine di provincia ballano
due volte al giorno senza fantasia
e tu mi vieni a dire che quel rosso
nei miei occhi è stata solo malattia.

Il vento non ha mai sfiorato i tuoi capelli
(che sciocchezza è questa?)
Al vento, se è un po' serio,
certe idee non vengono neanche in testa.

E il vecchio intanto mi diceva:
"Fuggi dentro il sacco, fuggi, questa è una prigione"
e il vecchio mi diceva: "Fuggi, che ti faccio ricco,
questa sì che è un'occasione!"



Montecristo, Montecristo, Montecristo...